



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



Le utili delizie della Venaria

di Claudio Rosso

Sin dall'inizio Venaria venne pensata non solo come luogo di svago e di rappresentazione dinastica, ma anche come centro di attività manifatturiere e commerciali.

Da sempre, del resto, i Savoia valorizzavano sul piano economico le proprie dimore suburbane.

Emanuele Filiberto e **Carlo Emanuele I** avevano dato l'esempio, facendo coltivare le tenute del Valentino, del Regio parco di Mirafiori e destinandone i prodotti sia al consumo delle case ducali che alla vendita sul mercato.

Ma per Venaria il progetto era più ambizioso: si puntava infatti ad integrare armonicamente la residenza ducale col nuovo borgo che si stava costruendo in direzione di Torino.

I palazzi che fiancheggiavano simmetricamente la "via maestra" dovevano ospitare i nobili di corte chiamati a partecipare alle cacce sovrane, mentre negli edifici porticati che circondavano la piazza centrale a forma di esedra avrebbero trovato posto botteghe artigiane "piene di lavoranti che facessero lavori curiosi, nobili e di diverse sorti".

Così si legge in un importante memoriale trasmesso a **Carlo Emanuele II**. Un memoriale non firmato, ma certamente ispirato dall'uomo che dirigeva la politica economica e finanziaria dello Stato, il generale delle finanze Giambattista Truchi.

Negli anni sessanta e settanta del seicento, quando prese forma la Venaria, Truchi era il più potente e autorevole ministro del governo sabauda.

I contemporanei lo definirono il "Colbert del Piemonte": in effetti era questo il momento in cui, mentre Luigi XIV dava vita alla reggia di Versailles e si imponeva a tutti i regnanti d'Europa come il modello per eccellenza di sovrano assoluto, il suo ministro Colbert pensava ad arricchire la Francia con un sistematico programma di riorganizzazione amministrativa e di promozione delle attività mercantili e produttive.

Non dissimile, nel suo piccolo, fu il ruolo svolto da Truchi: né mancano le analogie tra il suo rapporto con Carlo Emanuele II e quello tra Colbert e il Re Sole.

Come quella di Colbert, anche l'azione di Truchi incontrò d'altronde molti ostacoli. Il Piemonte era una regione quasi esclusivamente agricola, con strutture commerciali e bancarie ancora embrionali.

Il tentativo di puntare sugli scambi marittimi, facendo di Nizza un grande porto mercantile, si rivelò così illusorio. Risultati ben più significativi si registrarono invece in campo manifatturiero.

Proprio attorno al 1660 iniziò il decollo di un settore che aveva cominciato a svilupparsi da qualche decennio, e che fino ai primi del novecento avrebbe rappresentato la spina dorsale dell'economia piemontese.

La lavorazione della seta.

Dopo una prima fase nella quale ci si era limitati a produrre e ad esportare seta greggia, nel corso del seicento si era sviluppata la "filatura", e cioè la torcitura della seta greggia per produrre l'"organzino", un semilavorato di grande pregio che trovava sbocco all'estero e alimentava soprattutto le grandi tessiture di Lione.

Le utili delizie della Venaria

di Claudio Rosso

La grande svolta coincise con l'introduzione in Piemonte del "mulino alla bolognese", che segnò il passaggio dalla torcitura manuale a quella a ruota idraulica.

Fu un passaggio fondamentale, che è stato interpretato come l'avvio di un primo, embrionale sistema di fabbrica, anteriore di circa un secolo alla rivoluzione industriale.

Gian Francesco Galleani, lo stesso imprenditore che nel 1663 - con l'aiuto finanziario di importanti banchieri e mercanti della capitale - aveva installato a Torino, in Borgo Dora, il primo "mulino da seta" alla bolognese, nel 1670 stipulò un contratto col duca per introdurre alla Venaria il ciclo completo della lavorazione, dalla trattatura del filo serico alla tessitura.

L'impianto, che sfruttava l'acqua del torrente Ceronda, fu disegnato da **Amedeo di Castellamonte**, e sarebbe appartenuto fino all'Ottocento alla famiglia Galleani.

Nell'ultimo trentennio del secolo XVII il panorama degli insediamenti manifatturieri in prossimità della reggia si andò via via arricchendo.

Non sappiamo molto della sorte che toccò all'impianto per la lavorazione dei cascami di seta aperto, sempre nel 1670, da Antonio Buniatto e alla tessitura di lino affidata nel 1673 al francese Philippe Bailly; ma è noto che prosperarono fino a Settecento inoltrato il "mulino da seta" fatto costruire nel Francesco berlia e quello impiantato nel 1699 da Giambattista Gioanetti e dai fratelli Bistorti.

Tutti nomi che meritano un posto di tutto riguardo nella storia delle lontane origini dell'imprenditoria subalpina.

La bella stampa che nel *Theatrum Sabaudiae* presenta la Venaria come luogo pulsante di lavoro e di traffici è in parte un'idealizzazione della realtà.

È però un fatto che fra Sei e Settecento, attorno alla nuova residenza ducale, sorse uno dei più importanti poli di sviluppo di una regione che, col favore della pace e grazie a una proficua collaborazione fra promozione pubblica ed iniziativa privata, stava cominciando ad assumere una fisionomia più moderna e a porre anche in campo economico le basi della sua prosperità futura.